

“Si ringrazia per la tensione”: quando il refuso diventa atto creativo

Se le “forze armate” fossero “forze amate” il mondo sarebbe migliore? Giocare con i refusi può essere una strada per aprire la mente? Di Claudia Casini



Dal lavoro nel campo dell'editoria e da lettrice accanita, è da anni che spesso guardo ai **refusi** con un certo entusiasmo. Non mi riferisco a quando qualche lettera viene semplicemente dimenticata (per esempio, si trova scritto *istuzione* invece che *istruzione*), aggiunta (*istruzione*), scambiata (*istruziome*) o invertita (*itsruzione*).

Parlo di quando uno di questi errori trasforma una parola in un'altra. Ecco che allora il quadro cambia: che effetto vi fa *il diritto all'ostruzione*? E se vi dicessi che prima di parlare dovete *informarvi*?

Gianni Rodari ha dedicato perfino una filastrocca ai refusi, che termina così: «[...] Il refuso in conclusione è il burlone del giornale e può far sorgere il sale mentre noi s'aspetta il sol» (la filastrocca si intitola “Il refuso” e si trova all'interno della raccolta *Filastrocche per tutto l'anno*).

Una vocale o una consonante possono davvero fare la differenza e può valere la pena, certe volte, farci caso e **lasciarsi andare al divertente equivoco**. Soprattutto con gli studenti, aiutarli addirittura a inventarsi refusi e, partendo da quelli, storie, può essere un meraviglioso **esercizio creativo** che stimola il pensiero divergente, necessario per l'arte del vivere. Non solo, può rendere più avvincente la **pratica della scrittura** e più consapevole l'utilizzo del lessico. Soprattutto, la valorizzazione del refuso sottende un messaggio preciso: aiuta a guardare agli errori non come ostacoli invalidanti ma come possibilità di apprendimento. Che aspettiamo allora a sbizzarrirci?

Cordiali salumi!



Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)
